

DIVENTARE PAPA' NEL TERZO MILLENNIO. OVVERO, COME SI CAMBIA. E IL PASSAGGIO NON E' INDOLORE

Un saggio firmato da Elisabetta Ruspini, Marco Inghilleri e Valeria Pecorelli analizza il ruolo paterno, in forte e continua trasformazione. Sballottato fra crisi identitarie e depressioni post partum Diventare papà oggi, sembra che nulla sia cambiato. E invece si è rovesciato il mondo. Lo chiarisce bene il saggio "Diventare padri nel terzo millennio" (FrancoAngeli), firmato dalla sociologa Elisabetta Ruspini, dallo psicologo Marco Inghilleri e dalla geografa Valeria Pecorelli. Che parte da un assunto. Nel mondo occidentale, per secoli, il padre ha svolto un ruolo marginale nella gestione degli eventi intorno al concepimento. Gestazione, travaglio, parto: il maschio ne è stato estromesso. Hanno giocato in questa direzione aspetti biologici e culturali. Natura e tradizioni. "Il posto degli uomini nella vita pubblica è stato conquistato in cambio della loro esclusione dalla costruzione e trasformazione del privato", scrivono Ruspini e Pecorelli. E viceversa per la donna, ovviamente. Allontanata dal mondo del lavoro e costretta alle cure domestiche. Ma quel modello, com'è evidente a tutti, è saltato. In favore di una maggiore intercambiabilità nei ruoli genitoriali. Favorito dalle istanze portate avanti dal movimento femminista. Che ha contribuito a modificare la nostra società. femminismo e maternità Diventare papà, sbarco in sala parto "Le nuove generazioni di padri partecipano con crescente intensità ai percorsi di preparazione alla nascita", sottolineano gli autori del saggio. "Entrano nelle sale parto, sono parte attiva durante il travaglio e l'evento". Partecipano all'accudimento del bebè, "in termini sia di alimentazione-igiene, sia di tempo trascorso insieme". Tutti questi aspetti sembrano essere diventati anche affari da maschi. Il che è certamente positivo, ma provoca una transizione identitaria forte. Stiamo assistendo al passaggio da uomo a padre. Un tema su cui i maschi, di solito, non si confrontano. E invece dovrebbero. Perché mentre la maternità "è già presente nelle origini", il paterno "se non è insegnato, scompare". Da qui l'esigenza di trattare in maniera compiuta l'argomento. Che il saggio affronta con un approccio multidisciplinare : sociologico e psicologico, ma anche di geografia culturale. Perché l'arrivo di un bimbo costringe i genitori a " rinegoziare gli spazi ". E anche i tempi. Sebbene la legislazione italiana non aiuti le esigenze dei neopapà. congedo facoltativo del padre La gravidanza negata Il volume, a dire il vero, è un saggio di saggi: 5, per l'esattezza. Il primo, firmato da Marco Inghilleri e Alessandra Angrisani, è centrato sugli "Uomini in gravidanza: tra desiderio e timore di paternità". Al centro dell'analisi, il vissuto del maschio prima, durante e dopo il momento topico. Una scarica di adrenalina, un sogno che si compie, una linea che si varca. Ma diventare papà è anche un passaggio difficile. Pesano le responsabilità di una nuova vita, che possono suscitare un sentimento di inadeguatezza. O, addirittura, gelosie nei confronti della moglie/compagna, lei sì davvero al centro dell'evento. Come scrive un "padre incinto" in psicoterapia: "Basterebbe che tutti gli interlocutori cui ci si rivolge (...) si ricordassero che di fronte non hanno solo una mamma da accudire, ma una coppia ". Con un papà che, esattamente come la madre, ha bisogno "di tirare fuori le sue emozioni". Non un maschio da allontanare dalle stanza di degenza, o dalla sala travaglio, come capita troppo spesso. "Purtroppo, dentro la maggior parte delle nostre strutture ospedaliere si ritiene che il parto sia un evento esclusivamente al femminile ". Il padre, ancora oggi, c'entra ben poco. Cento sfumature di babbo Ma quali sono gli squilibri che segnano il passaggio dall'innamoramento alla genitorialità? Li prende in considerazione il saggio " La costruzione narrativa del ruolo paterno ", scritto da Maria Cristina Ortu. I problemi, si diceva, non mancano. E si pongono anche quando la nascita di un figlio è voluta con forza. Ortu racconta diverse declinazioni del diventare papà. Raccogliendo testimonianze di padri giovani e meno giovani, tutti però alle prese con le difficoltà di far dialogare passato e

presente. Come quella di Alessio, 28 anni, travolto dalla notizia del bebè in arrivo. "Al lavoro sono uno zombie, totalmente sconvolto perché non dormo più... e ancora non è nato. Non vado neanche più a suonare con i ragazzi, basta calcetto e ho chiuso tutte le mie storie. Voglio iniziare una nuova vita, devo crescere. Ma quanto è difficile!". Il ragazzo è molto onesto: "Il problema è che Alessio padre, ma anche fidanzato fedele, non ci azzecca niente con Alessio chitarrista rock che si fa le canne, che tira tardi appena può, che si innamora di una diversa a sera". Ecco, appunto: è un'altra vita, quella che lo attende. E non è affatto convinto che sia davvero la sua. Fatemi spazio. In sala parto Altro capitolo del saggio, "Percorsi maschili di preparazione al parto" di Lia Lombardi affronta il percorso di avvicinamento degli uomini al lieto evento. Analizzando la letteratura scientifica, studiando i dati, effettuando interviste a medici e ostetriche, Lombardi fa emergere alcuni nodi critici. Anzitutto, lo spazio del padre non è sempre adeguato, in sala parto. Qui "l'uomo deve essere considerato una risorsa", afferma un'ostetrica. "Non una persona che non capisce niente, che parla a sproposito, che fa le cose che non andrebbero fatte". Mancano poi momenti di riflessione dei papà sull'esperienza della nascita. "Socializzati a non mostrare emozioni e abituati a 'delegare' alle donne il discorso sul parto, raramente condividono fra loro emozioni, preoccupazioni, saperi", sottolinea Lombardi. Inoltre, mancano anche percorsi riservati che preparino gli uomini al dopo parto. Sarebbe importante, per esempio, che imparassero ad aiutare le donne che allattano. Che ne difendessero l'intimità dall'assalto di parenti e amici. Che le sorreggessero nel momento in cui si presenta il baby blues. Attività che si apprendono, appunto. Perché fra i papà – direbbe Totò – nessuno nasce imparato. Digito ergo sum

Sempre più spesso il racconto della nascita sbarca sul web. Il tema viene analizzato da Valeria Pecorelli nel saggio "Padri digitali: gravidanza e paternità online". I social, del resto, mettono in gioco modalità di comunicazione nuove, tutte da esplorare. Pecorelli, in particolare, illustra tre casi studio. "Professione papà", progetto del pedagogo Federico Ghiglione, sensibilizza sul ruolo del padre soprattutto al momento della gravidanza. "Hallo Daddy", invece, è gestito dal giornalista Claudio Rossi Marcelli, che aggiorna la sua pagina di Facebook con post e foto della sua famiglia, composta da due padri e tre bambini. "Anche i papà hanno il pancione", infine, è il blog creato da Massimiliano Scorza per narrare la sua esperienza di genitore. Uno strumento che, come spiega l'autore, gli ha dato l'opportunità "di riflettere e ripensare ogni giorno" al nuovo ruolo. E che si è rivelato un supporto decisivo nelle difficoltà. "Perché quello di mettersi al pc e scrivere è un momento magico". Un gesto creativo e anche liberatorio. Sono depresso anch'io Il baby blues non è appannaggio esclusivo del genere femminile. Lo chiarisce l'ultimo saggio del volume, firmato da Roberto Fumagalli. Che affronta il tema delle "Depressioni post partum al maschile". Diventare papà, lo si è visto, è un passaggio complesso. Può spiazzare e portare addirittura alla depressione. Che però, nel maschio, presenta sintomi meno gravi rispetto al blues femminile. "Un mix di irrequietezza, agitazione, nervosismo, tristezza, sconforto, melanconia, irritabilità", solo per citarne alcuni. Il problema coinvolgerebbe fino al 25,5% delle coppie ordinarie. Cioè non toccate in precedenza da patologie depressive, come rileva uno studio americano. Secondo una ricerca realizzata alla clinica Mangiagalli di Milano, poi, è molto forte soprattutto nei 2-5 giorni successivi all'arrivo del bebè. Ma perché scatta? Perché affrontare il cambiamento significa superare una serie di ostacoli. Come l'ansia sul futuro del bambino. O il "deleterio iper-protettivismo" nei suoi confronti. O, ancora, la competizione fra mamma e mammo nella cura del bebè. Tutti fattori che complicano l'esperienza di diventare papà. E portano il maschio al paternity blues. Una new entry di cui, francamente, avremmo fatto tutti volentieri a meno. Fulvio Bertamini